Sir

Safer Internet Day

Digitale e tecnologia. Don Peyron: “Più che della conoscenza tecnica c’è bisogno di sapienza”

Facebook

Twitter

LinkedIn

WhatsApp

Email

Print

9 febbraio 2021

Alberto Baviera

Quanto vissuto nei mesi della pandemia “è stato uno stress test significativo del potenziale ma anche del potere della macchina rispetto all’umano”. Ne è convinto don Luca Peyron, direttore del Servizio per l’Apostolato digitale dell’arcidiocesi di Torino, approfondendo per il Sir opportunità e sfide introdotte dalle tecnologie. Un contesto nel quale anche “la Chiesa deve darsi da fare perché accadano cose buone”

Si celebra oggi la 18ª edizione del Safer Internet Day, la Giornata mondiale per un utilizzo positivo delle tecnologie e la prevenzione dei rischi. I mesi di restrizioni e l’impossibilità di una frequentazione in presenza di servizi e relazioni vissuti nel 2020 per via del Covid-19 ci hanno immerso ancor di più in questo mondo che presenta opportunità e pericoli non solo per i nativi digitali. “La pandemia ci ha portato via la corporeità e la tecnologia ci ha illuso di poterla recuperare. Ma così non è”, afferma don Luca Peyron, direttore del Servizio per l’Apostolato digitale dell’arcidiocesi di Torino, con il quale abbiamo provato ad analizzare i diversi aspetti in gioco.

Don Peyron, nell’ultimo anno la pandemia ci ha costretti ad essere più distanti ed indotti ad essere più connessi. Forse, mai in questi mesi, Internet è entrato così prepotentemente nelle nostre vite…

Internet ha due facce: una tecnica, perché è una serie di macchine connesse attraverso dorsali oceaniche e satelliti che parlano uno stesso codice; ma è anche un ambiente in cui viviamo, ci muoviamo, studiamo, litighiamo, raccontiamo noi stessi e ascoltiamo il racconto degli altri. Queste due facce sono tra loro connesse.

Nella pandemia abbiamo assistito ad un’ipertrofia della macchina rispetto all’ambiente, perché ci ha costretto in qualche modo ad adeguarci alla tecnologia di cui disponevamo per trasformare la nostra esistenza.

Siamo stati cambiati?

Abbiamo trasformato il modo in cui andare a scuola o all’università, il modo in cui siamo stati in contatto con i nostri cari e quello con cui vivere le nostre relazioni fino a trasformare il modo con cui ci siamo sentiti Chiesa e abbiamo vissuto, ad esempio, la celebrazione dei Sacramenti. Credo che la pandemia sia stata – e in parte sia ancora – una macchina del tempo che ci ha portato 10 anni avanti. Finita la pandemia non torneremo indietro di 20 anni, probabilmente ci posizioneremo in una fase intermedia. Questo è stato uno stress test significativo del potenziale ma anche del potere della macchina rispetto all’umano. Questo è il kayrós da cogliere: da questo stress test cosa possiamo capire del futuro che abbiamo già vissuto?

Lei che risposta dà?

Abbiamo bisogno molto di più di sapienza che di conoscenza tecnica. Il vero gap che la pandemia ha evidenziato non sta solo nel fatto che alcune famiglie non avessero device o connessione. Il problema sta nella saggezza e nella sapienza con le quali si abita un ambiente. Per questo,

non dobbiamo commettere l’errore di pensare che utilizzare la macchina connessa ci restituisca automaticamente la sapienza di stare in un ambiente.

Non è così, anche perché la macchina non è solo più strumento ma anche agente: è un dispositivo, cioè mette in un ordine le cose. Quindi l’usarlo o non usarlo ci cambia, così come ci cambia l’esserne usati.

Questo aspetto richiama l’importanza della protezione degli utenti nella loro complessità…

Abbiamo bisogno di una doppia sicurezza. Da un lato quella tecnica, che significa strumenti inviolabili per quanto riguarda la privacy, i nostri dati, rendendo impossibile l’intromissione di soggetti terzi nelle conversazioni, lo spionaggio industriale, la manipolazione dei dati, della realtà, dei contesti. Ma poi c’è una sicurezza che va garantita a chi in questo ambiente sta con maggiori fragilità: bambini, minori, persone culturalmente meno strutturate ma anche gli immigrati digitali. Difficilmente immaginiamo che uno schermo possa nascondere un’insidia; e, se nella vita di tutti i giorni possiamo essere sospettosi, in rete lo siamo molto meno. Ma sul web quante narrazioni fittizie possono esserci!

Lo slogan che accompagna la Giornata è “Insieme per un Internet migliore”. Cosa può fare ciascuno di noi?

Può sembrare un controsenso, ma dobbiamo recuperare la corporeità. Infatti, un Internet migliore insieme è possibile se ci rendiamo conto di come sia necessario custodire, preservare e potenziare il concetto di bene comune, che esiste solo nella realtà della nostra corporeità. Soltanto una cultura del bene comune è capace, a partire dai singoli, di generare un ambiente nel quale il bene è messo in comune.

Il digitale e la tecnologia sono specchi dell’umano e soltanto nella misura in cui l’umano è consapevole di se stesso il suo specchio può restituirgli qualcosa di positivo. Illudersi di poter cambiare l’uno senza cambiare l’altro è vivere disincarnati ma questo, sappiamo, per noi è un’eresia.

Il Servizio per l’Apostolato digitale da Lei fondato su mandato dell’arcivescovo di Torino si inserisce in questa riflessione. Com’è nato e come si è sviluppato?

Abbiamo reagito ad una richiesta della Chiesa universale venuta dal Sinodo sui giovani collegandola ad un’altra richiesta esplicita che il Papa ha fatto a Firenze, nel corso del Convegno ecclesiale. Così, nell’ambito della Pastorale universitaria dell’arcidiocesi di Torino, è nato il Servizio diocesano per l’Apostolato digitale e, al suo interno, il progetto “Rerum Futura”, che mette insieme giovani cattolici, ebrei e musulmani per riflettere insieme su questi temi. L’obiettivo è duplice: capire come funziona la tecnologia e cosa questo significa per l’umanità; e portare questa riflessione all’interno della Chiesa e all’esterno la riflessione che la Chiesa fa.

Quale accoglienza avete avuto?

C’è un entusiasmo crescente, ad intra e ad extra. All’interno della Chiesa c’è evidentemente smarrimento e preoccupazione: dentro a quel cambiamento d’epoca che Papa Francesco ha narrato.

La Chiesa deve leggere i segni dei tempi e l’Apostolato digitale cerca di accompagnare la riflessione su questo ambito, ormai non più così piccolo. Anzi, dal punto di vista culturale è enorme.

La grande sfida del transumanismo è legato alla tecnologia, non ad altro.

E fuori dalla Chiesa?

Anche lì c’è lo stesso smarrimento. Ma c’è anche una predisposizione all’ascolto di ciò che la Chiesa ha da dire, del tutto inedito rispetto direi agli ultimi secoli. Questa è dunque un’ottima occasione di dialogo Chiesa-mondo, reciprocamente fecondo. In questi mesi abbiamo allacciato collaborazioni con mondi diversissimi e lontanissimi. Ed è interessante notare come sia desiderato e atteso il pensiero di chi ha alle spalle un bagaglio di teologia, filosofia e antropologia com’è il nostro.

Tornando all’ambito ecclesiale, cosa si sta muovendo?

C’è una sensibilità crescente, un fermento significativo. E anche una piccola conversione, nel senso che abbiamo sempre relegato Internet alle Comunicazioni sociali. Non si tratta solo del sito web parrocchiale o della pagina della parrocchia su Facebook, c’è molto di più. Perché Internet non è soltanto social network, è anche Intelligenza Artificiale, Internet delle cose, blockchain. Alcuni giorni fa, la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha detto che “il futuro digitale dell’Europa è racchiuso in due parole: dati e intelligenza artificiale”. Se questo è, le radici cristiane dell’Europa dove si giocano? Forse si giocano molto più in questi contesti, in questi assetti, nelle relative normative e negli investimenti che non in convegni sulle radici cristiane dell’Europa.

Una bella sfida…

La Chiesa dev’essere “Mater et Magistra”. Non può essere solo maestra. Ed essere madre vuol dire essere generativa: di uno sguardo, di una prospettiva, di una progettualità, di un orizzonte.

Non possiamo aspettare che le cose accadano per poi giudicare se sono buone o cattive. Questo è il tempo in cui la Chiesa deve darsi da fare perché accadano cose buone.

Perché, nel momento in cui accadono cose cattive, il giudizio su quanto avvenuto spesso è tardivo, inefficace, inefficiente e non molto ascoltato.

SIr

**Martiri iracheni**

**Papa Francesco in Iraq. Don Escalante (postulatore): “I 48 martiri di Nostra Signora della Salvezza perle preziose della Chiesa irachena”**

Daniele Rocchi

La Sala Stampa della Santa Sede ha reso noto ieri il programma ufficiale del viaggio di Papa Francesco in Iraq (5-8 marzo). Tra i vari appuntamenti, il programma prevede, come primo incontro pubblico, quello con i vescovi, il clero e le comunità religiose irachene nella cattedrale siro-cattolica “Nostra Signora della Salvezza”, a Baghdad. Un luogo significativo per la chiesa d'Iraq perché qui, il 31 ottobre del 2010, durante la messa vennero massacrati da 5 terroristi islamici 48 fedeli, due erano sacerdoti. Il 31 ottobre 2019 si è chiusa la fase diocesana della Causa di beatificazione e Dichiarazione di Martirio di questi “servi di Dio”. Il Sir ha raccolto la testimonianza del postulatore della Causa, don Luis Escalante.

Cattedrale Siro-Cattolica di “Nostra Signora della Salvezza” a Baghdad, altare

“Buoni cristiani, buoni cittadini, profondamente innocenti”: così don Luis Escalante, parroco di Sant’Antonino a Fara Sabina, parla al Sir dei 48 martiri iracheni massacrati da 5 terroristi del cosiddetto “Stato Islamico dell’Iraq”, gruppo alleato di Al Qaeda, che, domenica 31 ottobre del 2010, attaccarono la cattedrale siro-cattolica “Nostra Signora della Salvezza”, sita nel distretto di “Karrada”, nel centro di Bagdad, mentre si celebrava la messa. A morire furono i due sacerdoti presenti in quel momento, padre Thaer Abdal e padre Wassim Kas Boutros, e 46 “fratelli nella fede. Famiglie intere molto giovani, genitori di ogni età, e anche bambini: uno, Adam aveva solo tre anni, un neonato di 3 mesi e un bimbo ancora in grembo alla madre anche lei rimasta uccisa nell’attentato”. Solo una settimana prima si era chiuso, in Vaticano, il “Sinodo Speciale per il Medio Oriente” (10 al 24 ottobre) nel quale i Vescovi mediorientali, avevano discusso della situazione dei cristiani della Regione sottoposti a persecuzioni e attacchi.

Chiesa di martiri. “Tutti i 48 perirono dentro la chiesa, nessuno dei feriti morì in seguito. Si tratta di un dato teologico” sottolinea don Escalante che è il postulatore per la Causa di beatificazione e Dichiarazione di Martirio di questi “servi di Dio” la cui fase diocesana si è chiusa a Baghdad il 31 ottobre del 2019. Il ricordo di quel tragico attentato adesso è tornato vivo con la diffusione da parte della Sala Stampa della Santa Sede del programma del viaggio papale. Come aveva anticipato al Sir il patriarca caldeo di Baghdad, card. Louis Raphael Sako, “il primo incontro pubblico di Papa Francesco si svolgerà il 5 marzo, subito dopo l’arrivo e il saluto delle Autorità di Governo, proprio nella cattedrale siro-cattolica teatro dell’attentato. Qui il Pontefice incontrerà i vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, seminaristi e catechisti. “Sarà l’occasione per fare memoria di questi martiri dei quali si auspica la proclamazione – dice con speranza padre Escalante – anche se sappiamo bene che il processo è ancora lungo. La Chiesa irachena è una chiesa di martiri, basti pensare a suor Cecilia Moshi Hanna, uccisa a Baghdad nel 2002, al sacerdote caldeo Ragheed Ganni e dei suoi tre diaconi freddati da un gruppo di terroristi a Mosul nel 2007. E poi ancora mons. Faraj P. Raho, vescovo di Mosul rapito ed ucciso nel 2008”.

Sagrestia

In memoria dei martiri

“Saldi nella confessione del nome di Dio”. “La cattedrale, attaccata dai terroristi anche con ordigni esplosivi, è stata completamente restaurata – afferma il postulatore che più volte in questi anni è stato in Iraq per seguire e istruire la Causa – ma l’altare e il pavimento sono rimasti gli stessi del massacro. Oggi nella cripta sono sepolti i due sacerdoti, Thaer Abdal e Wassim Kas Boutros, il fratello di un altro martire, padre Ragheed Ganni, e altri fedeli. Tutti gli altri riposano in diversi cimiteri sparsi nel Paese”. Per don Escalante “la presenza del Papa in cattedrale sarà un momento significativo del viaggio, una testimonianza nel ricordo di questi martiri che sono passati dalla mensa terrestre a quella del cielo. Hanno perso la loro vita mentre erano convocati, nel giorno del Signore, per la messa. Dalla liturgia terrestre all’eternità”.

“Morti rimanendo saldi nella confessione del nome di Dio”.

A dare ulteriore significato a questa memoria “è anche il fatto che i martiri appartenevano a due riti, quello siro-cattolico e caldeo. I fedeli – spiega il postulatore – erano tutti laici, cristiani comuni, specchio della società cui appartenevano. È stato un attentato contro la fede della gente comune”. Il sacerdote rievoca l’episodio del piccolo Adam, tre anni: “mentre i mitra dei terroristi facevano strage il piccolo urlava ‘basta, basta, basta’. Questo suo grido, indirizzato al commando criminale, fu quello di tutti i fedeli massacrati”.

“Era il grido di tutti i cristiani iracheni che chiedevano di non morire ma di essere accettati in quanto esseri umani, dunque con tutti i diritti”.

Era l’epoca degli attacchi alle chiese, degli attentati alle case dei cristiani, dell’esodo dei fedeli e la voce di Adam “un piccolo Daniele profeta, era un grido di giustizia levato anche contro le divisioni e per chiedere cittadinanza. Persecuzione è anche non vedersi riconosciuti i propri diritti nella terra dove sei nato”.

La lunga strada del dialogo. Tolleranza, dialogo, diritti umani, giustizia, rispetto delle minoranze, rifiuto dell’estremismo religioso, sono temi con i quali la Chiesa irachena si confronta da anni e che risuonano forti nell’Enciclica “Fratelli tutti” e nel documento sulla “Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune” firmato ad Abu Dhabi dal Pontefice e dal Grande Imam di Al AZhar, Ahmad Al-Tayyeb.

“Ancora nel XXI secolo la Chiesa di Babilonia è stata chiamata a donare dei figli come perle preziose alla Chiesa universale”

dichiara don Escalante. “Erano bravi cittadini, devoti, innocenti uccisi in un attentato ben pianificato. Gente perseguitata in odio alla fede, cacciata senza ragione, loro che sono gli abitanti originari del Paese. La speranza è che la visita di Papa Francesco possa dare impulso, non solo alla causa di beatificazione dei martiri iracheni, ma anche a questo cammino di giustizia, di dialogo e di convivenza all’interno del Paese. La strada è lunga. L’Isis – conclude il postulatore – non venne dal nulla. Non apparve improvvisamente. Tanti che applaudirono lo Stato islamico durante l’occupazione della Piana di Ninive oggi sono ancora lì e a Mosul. È una mentalità dura da sconfiggere. Il dialogo deve partire dal riconoscimento dei diritti della persona come stabilito dalla Carta delle Nazioni Unite”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Denuncia**

**Colombia: vescovi regione ecclesiastica Popayán, “comunità sole e indifese di fronte alla violenza. Proteggere le giovani generazioni”**

“Chiediamo allo Stato colombiano di fare passi in avanti con urgenza, prontezza ed efficienza nel compito di garantire la vita e il rispetto dei beni di tutti i cittadini in tutti i territori, soprattutto dove si trovano i più poveri e vulnerabili. Il dolore più grande che soffrono le nostre comunità in questi territori è sapere di essere sole e indifese. Il dolore dell’oblio, ai margini di ogni solidarietà, difesa e protezione, ferisce il loro senso di appartenenza al Paese che dovrebbe proteggerli e promuoverli. Conoscersi ai margini di un Paese che esclude e dimentica aggiunge tanto al dolore dei loro drammi e del loro lutto”. Lo sostengono i vescovi colombiani della regione ecclesiastica di Popayán, che raggruppa le sei giurisdizioni ecclesiastiche dei dipartimenti del Cauca e del Nariño (l’arcidiocesi di Popayán, le diocesi di Pasto, Tumaco e Ipiales, i vicariati apostolici di Tierradentro e Guapi), nel sudovest del Paese, una delle zone più colpite dall’attuale ondata di violenza, portata avanti da gruppi armati verso leader sociali, difensori dei diritti umani, ex guerriglieri smobilitati, popolazioni indigene.

“Esprimiamo, con particolare dolore, la nostra preoccupazione per il noto degrado della violenza, testimoniato dalle ultime espressioni di forza assurda che hanno causato molteplici omicidi nei nostri territori”, si legge nella nota. “Dobbiamo prendere coscienza del dramma che tutto ciò rappresenta, per rispondere, a partire dalla fede, dal senso comune che sempre ci spinge ad aspirare a una pacifica convivenza”. Di fronte a coloro che tentano, con oscuri interessi e con la forza delle armi, di imporsi con la forza, scrivono i vescovi, “tutti noi, membri della società civile, abbiamo la responsabilità di affrontare questa nostra drammatica realtà, per questo non possiamo ignorare questi fatti gravi, perché non ci sarà futuro se persiste la piaga dell’indifferenza, che alla fine diventa complicità grazie alla quale gli assassini si nutrono e avanzano. Non possiamo abituarci a contare i nostri morti, ma dobbiamo abituarci a coltivare e rispettare la vita, i diritti umani, la dignità inviolabile di tutte le persone”. Un impegno che deve avere “come priorità le giovani generazioni, che vanno particolarmente difese e protette”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Droga e rapine, maxi operazione di polizia in tutt’Italia: 160 arresti**

**Impegnati oltre 750 agenti a Roma, Salerno, Milano, Reggio Emilia e Catania**

ROMA. Dalle prime ore di questa mattina la polizia sta eseguendo 160 ordinanze di custodia cautelare in carcere in sei diverse operazioni sul territorio nazionale, impiegando oltre 750 uomini. Lo rende noto la polizia in un comunicato. «Le complesse indagini, coordinate dal Servizio Centrale Operativo della Direzione Centrale Anticrimine, hanno permesso di colpire duramente diversi sodalizi criminali», si legge nella nota: «Ottanta arresti si stanno eseguendo a Roma, Salerno e Milano nei confronti di appartenenti a diversi consessi criminali operanti in quei territori, dediti allo smercio massivo di notevoli quantità di sostanze stupefacenti». «Contestualmente a Reggio Emilia e Catania sono 70 le misure cautelari a carico dei responsabili di reati contro il patrimonio, furti e rapine».

«Infine a Lecco è stata disarticolata una organizzazione mafiosa composta da appartenenti alla ndrangheta calabrese operanti in Lombardia; sono 10 le catture in corso per associazione a delinquere di stampo mafioso». «Tutte le strutture investigative della Polizia di Stato - Squadre Mobili, Reparti Prevenzione crimine e Servizio Centrale Operativo, in sinergia con l'Autorità Giudiziaria - sono costantemente impegnate nel monitoraggio dei fenomeni criminali al fine di poterli individuare e neutralizzare», ha detto il Prefetto Francesco Messina, Direttore Centrale Anticrimine della Polizia di Stato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**È morto Franco Marini, l'ex presidente del Senato stroncato dal Covid. La politica in lutto: "Combattente appassionato, difensore della democrazia"**

Aveva 87 anni. La notizia data su Twitter dall'amico Castagnetti: "Uomo integro e forte". Tanti i messaggi di cordoglio sui social. Zingaretti: "Siamo tutti più soli", Franceschini: "Perdo un maestro, padre, amico". Tajani: "Non la pensavamo sempre alla stessa maniera, ma era una gran persona"

È morto a causa del Covid Franco Marini, politico e sindacalista. Aveva 87 anni. Fu segretario generale della Cisl, poi presidente del Senato e ministro del Lavoro, segretario del Partito popolare italiano ed europarlamentare.

A inizio gennaio era risultato positivo al coronavirus ed era stato ricoverato all'ospedale San Camillo de Lellis di Rieti. La notizia della scomparsa è stata data con un tweet da Pierluigi Castagnetti che ha ricordato l'amico come "uomo integro, forte e fedele a un grande ideale: la libertà come presupposto della democrazia e della giustizia. Quella vera".

Tanti i messaggi di cordoglio dal mondo della politica. "Oggi piangiamo la scomparsa di Franco Marini, politico e sindacalista di spessore, uomo di indiscussa integrità morale - osserva la presidente del Senato Elisabetta Casellati - Presidente del Senato e Ministro, è stato un importante protagonista della nostra storia repubblicana. L'Italia ricorderà il suo prezioso contributo, nei ruoli politici e istituzionali, sui temi del lavoro e sul rafforzamento della democrazia parlamentare. Ai familiari giunga il mio cordoglio e quello del Senato della Repubblica". Il presidente della Camera Roberto Fico commenta: "Il mio cordoglio per la scomparsa di Franco Marini, un uomo delle istituzioni. Grande protagonista nella politica e nel sindacato. Ai suoi cari va la vicinanza mia e di Montecitorio".

"Ci ha lasciato Franco Marini. Un grande Italiano. Instancabile combattente a difesa del futuro e dei diritti dei lavoratori. Protagonista e guida dei cattolici democratici, è stato, davvero per tutti, un esempio e un punto di riferimento per il suo pensiero e per la sua voce libera e autorevole. Tra i fondatori del Partito democratico, ha combattuto per rafforzare la democrazia e per una Italia più giusta. Siamo tutti più soli", il triste saluto del segretario del Pd Nicola Zingaretti su Facebook.

"Ci ha lasciato uno dei grandi protagonisti del sindacato e della politica degli ultimi 40 anni. Uno degli artefici della nascita dell'Ulivo e del centrosinistra, quando con coraggio impedì che il PPI scivolasse a destra. Io perdo un Maestro, un Padre, un Amico", è il ricordo dell'esponente del Pd, Dario Franceschini. "La politica come passione e organizzazione, il mondo del lavoro la sua bussola, il calore nei rapporti umani. Ci mancherà Franco Marini. Ha accompagnato i cattolici democratici nel nuovo secolo", scrive Paolo Gentiloni in un post.

Profonda tristezza per la notizia della scomparsa di Franco Marini, anche per Enrico Letta. "Tanti pensieri, tanti ricordi. Un grande protagonista. Un grande amico", scrive sui social. E il presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli, ricorda via social: "Confronto e dialogo. Guardare al minimo comun denominatore piuttosto che al massimo comun divisore. Grazie Franco Marini per quella grande lezione di saggezza, di apertura, di moderazione, di lucidità di visione che è stata la tua vita. La terra ti sia lieve".

"Una preghiera accompagni Franco Marini. Ricordo il suo impegno da parlamentare europeo nella comune casa del Ppe e le lunghe chiacchierate sulla politica italiana. Non la pensavamo sempre alla stessa maniera, ma era una gran persona", ricorda su Twitter il vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani. "Mi mancherà Franco Marini, combattente e appassionato. Sempre a difesa della democrazia e dei diritti dei lavoratori", il saluto su Twitter del ministro della Salute, Roberto Speranza.

Da Italia viva, i messaggi di Teresa Bellanova: "Se n'è andato stanotte Franco Marini, sindacalista e politico di spessore, già presidente del Senato e Ministro del lavoro. Una notizia che lascia davvero una grande tristezza. Un abbraccio forte alla sua famiglia e ai suoi cari". E di Maria Elena Boschi: "Da segretario della Cisl, del Partito Popolare, come da ministro della Repubblica e da Presidente del Senato, Marini è stato in grado di coniugare la forte passione che investiva nei suoi mandati con un altrettanto saldo rispetto dell'avversario, anche negli scontri più aspri. Se ne è andato l'uomo, ma il segno del suo agire resterà nella mondo del lavoro, della politica e nelle istituzioni". Solo "Ciao Franco", scrive Matteo Renzi sui social, che posta il tweet di Castagnetti.

Per Stefano Fassina, deputato Leu, "è un intenso dolore la morte di Franco Marini. È stato uno storico leader del movimento cattolico dei lavoratori, un grande dirigente politico e un integerrimo uomo delle istituzioni. Dal primo incontro con lui al Pd, è stato per me un maestro, una delle figure che ha dato senso culturale e politico al Partito democratico. Mi mancherei Franco, ci mancherai. Un grande abbraccio alla sua famiglia, ai suoi amici e amiche di vita e di sindacato".

Dal centrodestra, il messaggio di cordoglio del senatore di Forza Italia, Renato Schifani, consigliere di Silvio Berlusconi ed ex presidente del Senato: "Profondo dispiacere per la scomparsa di Franco Marini, uomo colto e saggio, forte nel fisico e nell'animo. Mio equilibrato ed autorevole predecessore alla presidenza del Senato. Marini non ha mai mancato di incarnare saggezza e rispetto delle Istituzioni, valori che oggi più che mai sono un esempio da seguire", conclude. "L'Abruzzo dice addio a una figura che ha segnato profondamente la sua storia. Legatissimo alla sua terra, Franco Marini è stato un esempio di determinazione, lealtà, rispetto delle istituzioni - dice il coordinatore della Lega, il deputato aquilano Luigi D'Eramo - Ho appreso della sua morte con dolore, di certo la regione e il Paese perdono un uomo forte, fedele all'ideale di democrazia e giustizia sociale che ha declinato nella sua sconfinata esperienza politica e sindacale. Un vero esempio. Alla famiglia giungano i miei sentimenti di vicinanza e cordoglio".

"La scomparsa di Franco Marini è una notizia che ci addolora profondamente. Marini è stato uno dei padri fondatori della Cisl, per tanti anni segretario generale della nostra organizzazione in tempi difficili per il nostro paese, caratterizzati dall'attacco del terrorismo alle istituzioni - è il saluto della segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan - Franco Marini con il suo pragmatismo, la sua storia e cultura di cattolico popolare è stato un baluardo di democrazia, un riformista convinto, un sindacalista autorevole e saggio, sempre vicino ai lavoratori ed ai più deboli. E successivamente - prosegue Furlan - ha trasferito queste sue grandi doti umane e la sua sensibilità sociale alla politica e nei ruoli istitituzionali come presidente del Senato. È stato sempre per la Cisl un punto di riferimento costante, oltre che un amico sincero ed affettuoso che ci è sempre stato vicino con la sua grande umanità e la sua grande personalità. Per questo non lo dimenticheremo mai. La sua scomparsa siamo convinti addolori non solo tutti gli iscritti della Cisl ma tutti gli italiani. Lascia una grande eredità morale, sociale e culturale. In questo momento di profondo dolore, siamo vicini al figlio, alla sua famiglia ed a quanti lo hanno amato ed accompagnato nel corso della sua lunga prestigiosa carriera sindacale e politica".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Governo, secondo giorno di consultazioni. Dilemma squadra, su Draghi la pressioni dei partiti**

**Alle 11 si riparte con i colloqui. Scuola, Ue, vaccini e lavoro: il programma**

Poi sarà la volta di LeU, in seguito Italia viva della Camera e Italia viva-Psi del Senato. A Montecitorio toccherà quindi a Fratelli d'Italia, al Pd, a Forza Italia, alla Lega, infine al Movimento 5 stelle.

"Sono sicuro che Draghi userà la sua straordinaria esperienza e la sua forte leadership per far accadere le cose giuste", ha detto Paolo Gentiloni, commissario Ue per l'economia in un'intervista al Financial Times online. L'ex presidente della Bce "conosce benissimo i colli di bottiglie, le difficoltà, le sfide inerenti a far avanzare le riforme in Italia", ha osservato Gentiloni.

Intanto l'ossatura del programma c'è. E c'è una decisa proiezione europeista, a definire il perimetro della maggioranza. Dire sì o no alla fiducia al governo Draghi vuol dire anche - Matteo Salvini è avvertito - dire sì o no alla "prospettiva" di una maggiore "integrazione" dell'Unione. La squadra di governo che accompagnerà l'ex presidente della Bce in questo percorso è invece ancora un'incognita, per i partiti della sua potenziale maggioranza: la convinzione è che sarà tecnico-politica, senza i leader, con ministri scelti dal premier, ma nel dettaglio non si sa nulla e dai partiti continuano a trapelare auspici e paletti. Ai piccoli gruppi incontrati nel secondo giro di consultazioni, Mario Draghi non lascia neanche un indizio. Ma l'impressione - racconta l'esperto Bruno Tabacci - è che possa prendere ancora qualche giorno per decidere: portare la lista al Quirinale tra giovedì sera e venerdì o anche, azzarda qualcuno, all'inizio della prossima settimana.

"Presidente, la prossima volta ci incontreremo in Parlamento?", chiede uno dei consultati, per capire se sia imminente il voto di fiducia al nuovo governo. "Vedremo", risponde il premier incaricato, senza sbilanciarsi di un millimetro. Lo descrivono gentile, accogliente, ma anche molto netto nella sua impostazione di lavoro: ha davanti a sé alcuni appunti schematici ed illustra in poche parole i cardini del suo programma. "E' chiaro che non si fa dettare condizioni sui temi, figuriamoci sulla squadra. La farà Draghi ascoltando solo Mattarella", dice un deputato centrista. C'è chi ipotizza che il premier incaricato possa sentire i leader di partito dopo le consultazioni, prima di chiudere il cerchio. Ma nell'incrocio tra ministri e deleghe, emergono tutte le difficoltà nel tenere insieme una maggioranza che spazi da Leu (combattuta al suo interno se entrare o meno) alla Lega, passando da Pd e M5s.

Le posizioni, dunque. I Cinque stelle, che ufficializzeranno la scelta con un sofferto voto su Rousseau, chiedono un governo politico e quindi loro ministri: Luigi Di Maio e Stefano Patuanelli, possibilmente confermati agli Esteri e allo Sviluppo economico, rappresenterebbero due delle grandi componenti del Movimento. Altrettanto fa la Lega, dove si starebbero confrontando anche in chiave interna le due anime facenti capo a Matteo Salvini (con la richiesta del leader al governo) e Giancarlo Giorgetti. Al Pd le aspirazioni degli ex ministri e delle correnti si scontrerebbero con la volontà di Draghi di scegliere i profili più adatti, di qui la spinta di alcuni per un 'disarmo' e l'indicazione di tecnici d'area. Il Nazareno fa sapere che ci si affida alle decisioni che il premier incaricato prenderà d'accordo con Mattarella, ma nei gruppi parlamentari si fanno i nomi di Dario Franceschini, Lorenzo Guerini e Andrea Orlando come possibili ministri politici. Matteo Renzi, da Italia viva, starebbe spingendo nella direzione di una discontinuità col precedente governo.

I leader di partito dovrebbero restare fuori, ma come tenere insieme gli auspici di M5s e Lega per Di Maio e Salvini, la possibilità che Speranza resti alla salute, con le difficoltà che la convivenza in Cdm comporterebbe? A complicare la situazione c'è che a ogni delega corrisponde un tema potenzialmente divisivo: Draghi non sarebbe disposto, ad esempio, a rinnovare alla scadenza la leghista 'quota 100'. Di qui il dilemma: avere ministri politici vuol dire dare più forza all'esecutivo in Parlamento, ma sui nomi l'equilibrio è difficilissimo e potrebbe volerci più tempo per la sintesi.

Figure chiave saranno i sottosegretari alla presidenza del Consiglio: c'è chi ipotizza che possano essere politici come Giorgetti e Orlando, a rappresentare i partiti, ma vengono più 'quotati' profili tecnici come Daniele Franco di Bankitalia, della giurista Luisa Torchia o dell'avvocato Antonio Catricalà.

Franco resta comunque il nome più quotato per l'Economia, insieme a Dario Scannapieco della Bei. Tra gli economisti si citano anche Carlo Cottarelli e Ignazio Angeloni della vigilanza Bce. Al Viminale, come ministro super partes e di garanzia, resterebbe Luciana Lamorgese. Per la sanità si cita Rocco Bellantone, presidente della facoltà di medicina della Cattolica e direttore del Gemelli. Molte, assicura chi conosce Draghi, saranno le donne. Di qui, nei rumors, i nomi di Marcella Panucci, ex Confindustria, della professoressa Lucrezia Reichlin, del direttore della Farnesina Elisabetta Belloni e di Marta Cartabia alla Giustizia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Birmania, scatta la legge marziale. Ue e Gb chiedono riunione d'urgenza all'Onu**

**E' la prima volta che il regime birmano lancia un duro avvertimento alla popolazione da quando sono iniziate le manifestazioni, sabato scorso**

Quarto giorno consecutivo di proteste contro il golpe in Birmania. Nel distretto di San Chaung di Yangon - la più grande città del Paese, dove gli assembramenti sono stati vietati - decine di insegnanti hanno già manifestato martedì lungo la via principale usando con aria di sfida il saluto con le tre dita alzate.

Allo stesso tempo, secondo quanto mostrano le immagini in diretta tv, i militari hanno di nuvo usato cannoni ad acqua contro la folla che manifestava nella capitale Naypyidaw.

Minacce di una repressione armata, idranti sparati sulla folla nella capitale, la legge marziale nella seconda città più popolosa del Paese: in Birmania il regime golpista fa capire di essere pronto a usare la forza, ma nel Paese le manifestazioni di protesta contro il colpo di stato di una settimana fa diventano ogni giorno più grandi. Da una parte un esercito abituato a comandare, dall'altra una risposta popolare che i generali probabilmente non avevano messo in conto: due forze contrapposte che fanno aumentare il rischio di violenze con il passare delle ore.

La Birmania ha respinto la richiesta Usa di parlare alla leader del paese Aung San Suu Kyi. Lo ha reso noto il portavoce del dipartimento di stato Usa Ned Price nel briefing con la stampa.

L'Unione europea e la Gran Bretagna chiedono una riunione d'urgenza del Consiglio dei diritti umani dell'Onu dopo il golpe in Birmania. Lo ha detto l'ambasciatore britannico a Ginevra Julian Braithwaite. "Insieme all'Ue - ha spiegato - abbiamo presentato una richiesta per una sessione speciale sulle implicazioni per i diritti umani della crisi in Myanmar".

E in centinaia di migliaia sono scesi nelle strade di Yangon, l'ex capitale, in scia ad altre imponenti manifestazioni degli ultimi due giorni. Ma altre proteste si sono viste a Mandalay, nonostante la proclamazione della legge marziale con coprifuoco notturno, e persino nella vasta capitale Naypyidaw, costruita negli ultimi anni della dittatura con il chiaro intento di rendere difficili assembramenti anti-governativi. Qui - dove vivono molti dipendenti statali - in mattinata la polizia ha usato gli idranti nel tentativo di disperdere la folla, mentre a Yangon e in altre città del Paese, le forze dell'ordine si sono limitate a impedire l'accesso ai palazzi del potere. In serata il capo delle forze armate, generale Min Aung Hlaing, è apparso in televisione per giustificare il golpe, di nuovo con la motivazione dei "brogli elettorali" nelle elezioni dello scorso novembre in cui ha trionfato la "Lega nazionale per la democrazia" di Aung San Suu Kyi, e annunciando nuove inchieste sulle presunte irregolarità.

Ma sono spiegazioni che non convinceranno una folla fatta in gran parte di giovani, che scendono in piazza in un'atmosfera di protesta gioiosa e con scritte, chiaramente ispirate a "meme" imparati in fretta nei pochi anni su Internet, che deridono il regime. Con l'accesso a Internet ormai ristabilito, per quanto le connessioni siano molto rallentate (forse anche per i picchi di utenti collegati per informarsi e condividere immagini delle proteste), nessuno sembra avere ormai paura di esprimere il proprio dissenso. Diversi negozi hanno inoltre iniziato a togliere dagli scaffali prodotti dei conglomerati dell'esercito, come la popolare Myanmar Beer. Il rischio è però che una popolazione giovane, senza memoria della repressione della "rivoluzione di zafferano" del 2007 e ancor meno del massacro che schiacciò le proteste pro-democrazia nel 1988, sottovaluti la determinazione di un esercito che si sente il garante indispensabile della stabilità nazionale e ha enormi interessi in ballo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

avvenire

**Da oggi al 15. Al via la settimana della Raccolta del Farmaco per i poveri**

C’è una conseguenza indiretta del Covid sulla salute che non si misura con i tamponi: è l’impossibilità di comprare medicine a causa delle difficoltà economiche in cui versano tanti italiani. L’anno scorso 434.000 persone si sono trovate in questa condizione secondo i dati dell’Osservatorio sulla povertà sanitaria, organo di ricerca del Banco Farmaceutico. I poveri hanno una capacità di spesa pro capite per i medicinali di 6 euro al mese rispetto ai 28 euro del resto della popolazione. La Giornata di Raccolta del Farmaco arriva in un momento cruciale, e anche per questo viene “dilatata” nell’arco di un’intera settimana, da martedì 9 febbraio al 15 febbraio.

In una delle 5.000 farmacie che aderiscono all’iniziativa (riconoscibili dalla locandina esposta all’ingresso) si possono acquistare e donare uno o più prodotti da banco, che il Banco Farmaceutico provvederà a consegnare agli oltre 1.800 enti assistenziali che si prendono cura dei poveri. La giornata-clou sarà sabato 13 febbraio, quando i volontari saranno presenti a turno davanti alle farmacie per invitare alle donazioni. «La pandemia ha acutizzato tendenze che erano già in atto come la crescita della povertà sanitaria – spiega Andrea Mandelli, presidente della Federazione degli Ordini dei Farmacisti –. È importante che tutta la collettività si mobiliti per rispondere ai bisogni dei più fragili, e l’iniziativa del Banco Farmaceutico si conferma come uno dei più importanti momenti di solidarietà del nostro Paese».

I medicinali più richiesti sono quelli per il tratto alimentare, per il sistema nervoso e per quello muscolo-scheletrico, per le malattie metaboliche e per l’apparato respiratorio, ma servono anche presidi medici e integratori alimentari. Nell’edizione 2020 sono stati raccolti 541.000 farmaci, pari a 4 milioni di euro. Anche gli enti assistenziali che aiutano i poveri hanno subìto gli effetti della pandemia: il 40 per cento ha sospeso alcuni servizi, il 6 per cento ha chiuso e non ha ancora riaperto. Pesano la difficoltà di rispettare le norme di sicurezza negli ambienti e l’età di molti volontari anziani, e così molte persone che usufruivano di aiuti e cure, a causa della pandemia sono rimaste senza sostegno. I costi che gli enti devono sopportare risultano spesso insostenibili, per questo il Banco ha incrementato la distribuzione gratuita di dispositivi di protezione individuale (camici, mascherine, disinfettanti) per consentire a queste realtà di continuare la loro attività, che si configura come il terminale ultimo di una filiera che ruota attorno al Banco Farmaceutico e coinvolge le aziende produttrici (48 nel 2020 hanno fatto donazioni), quelle della logistica, 17.000 farmacisti, migliaia di volontari. «Il collante di questa grande rete della solidarietà è la cultura del dono – commenta Filippo Ciantia, direttore del Banco Farmaceutico –. E in questo momento c’è più che mai bisogno dell’impegno di tutti, anche piccolo come può essere la donazione di un medicinale ma molto importante per chi è in difficoltà».

Nel settembre dell’anno scorso, ricevendo in udienza il Banco Farmaceutico, Papa Francesco aveva sottolineato che la Giornata di Raccolta del Farmaco è «un esempio importante di come la generosità e la condivisione dei beni possono migliorare la nostra società». E aveva auspicato che in un’epoca di globalizzazione dell’indifferenza si possa «globalizzare la cura, cioè la possibilità di accesso a quei farmaci che potrebbero salvare tante vite per tutte le popolazioni. Per fare questo c’è bisogno di uno sforzo comune, e voi ne siete l’esempio».

Oltre a svolgere un ruolo di perno tra le aziende donatrici e gli enti assistenziali, il Banco promuove una campagna per l’utilizzo di medicinali usati e ancora validi che troppo spesso vengono gettati, alimentando uno spreco scandaloso e generando un costo supplementare legato al loro smaltimento, trattandosi di rifiuti speciali. Grazie al progetto Recupero Farmaci Validi non scaduti, nelle farmacie che aderiscono all’iniziativa i clienti – assistiti dal farmacista che garantisce la correttezza dell’operazione – possono depositare in appositi contenitori i medicinali di cui non hanno più bisogno, e che in seguito vengono consegnati agli enti assistenziali convenzionati con il Banco. Anche in questo caso, un piccolo gesto che diventa un grande aiuto e educa alla responsabilità.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_